

Mercoledì 7 aprile 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

18 APRILE

Parte la «volata» informativa Scarsa l'audience delle Tribune

Undici spot informativi al giorno su Radio Rai, 6 sulle reti tv Rai, pagine a tema su Televideo. Poi le tribune referendarie, gli approfondimenti di Pinocchio e Porta a porta, lo spot Mediaset e Michele Santoro a dar spazio nei prossimi giorni al dibattito sul referendum. Insomma, a 11 giorni dal voto, in tv e alla radio è partita la volata informativa sul referendum per l'abrogazione della quota proporzionale della legge elettorale. Ma la gente, dicono gli operatori dei mass media, pensa alla guerra del Kosovo. Così, mentre gli indici di ascolto salgono per le trasmissioni che parlano della tragedia dei Balcani - l'altra sera Pinocchio ha raggiunto il 30% di share medio, un risultato rarissimo per i programmi di Raidue - per i referendum non c'è altrettanta audience. Dopo la pausa pasquale ieri sono ripartite le tribune televisive e lo spot più visto di lunedì è andato prima del Tg2 ore 13. In attesa che anche Mediaset dia il via agli spot istituzionali promessi la scorsa settimana - mentre da settimane vanno e rivanno quelli per la campagna di adesione a Forza Italia, con Berlusconi circondato dalle donne - per domani Santoro prepara un Moby Dick con Di Pietro e Bertinotti su questo argomento. «Si vota - dice il giornalista - e la gente ha diritto ad essere informata, anche se la guerra schiaccia qualsiasi altra notizia».

Prodi: «Alla Ue userò il diritto di veto» Domani «audizioni» del Professore a Bruxelles

ROMA Domani mattina, a Bruxelles, Romano Prodi sarà ascoltato dai gruppi del parlamento europeo: prima toccherà al Ppe, poi al Pse, infine ai Verdi. Saranno audizioni a porte chiuse per conoscere il programma per il nuovo esecutivo della Ue. Il presidente della commissione designato potrebbe essere votato dal parlamento uscente forse alla fine della prossima settimana, durante la seduta plenaria di Strasburgo. La decisione verrà presa nella riunione di oggi dall'ufficio di presidenza.

Intanto l'ex premier italiano si presenta a Bruxelles con un'intervista al Financial Times - pubblicata ieri - in cui sostanzialmente ribadisce le sue posizioni sui temi più importanti, riservandosi di approfondire le sue idee nei colloqui di domani. Al quotidiano inglese Prodi ha ribadito di voler dare una spinta innovativa alla commissione, che deve lavorare in accordo con il parlamento e che, soprattutto, deve diventare molto più autorevole. La svolta - ha detto Prodi - è stata determinata dalla nascita dell'Euro all'inizio dell'anno. E dunque, per questo Prodi ha annunciato che si avvarrà del diritto di veto previsto dal trattato di

Amsterdam che sta per entrare in vigore, che consente al presidente della commissione di avere voce in capitolo sulla nomina dei commissari, designati dai singoli stati. Insomma, «è finito il tempo in cui si mandavano a Bruxelles delle anatre zeppe».

Maliziosamente l'intervistato gli ha chiesto dei suoi rapporti con D'Alema, cioè se il sostegno alla sua candidatura da parte del governo italiano non sia nato in un clima da anitra zoppa, o meglio di «vendetta» nei suoi confronti. E Prodi ha risposto, con una risatina: «Questa è un'intervista o un confessionale?».

SUPPLEMENTE

Maggio, si vota a Forlì, Bari e nel Veneto Per l'Ulivo in lizza anche Manzella

ROMA Andrea Manzella, Sergio Casotto e Alberto Tedesco sono i candidati dell'Ulivo alle elezioni suppletive uninominali del 9 maggio in tre collegi di Romagna, Veneto e Puglia. Il ricorso anticipato alle urne si è reso necessario in seguito alla morte del sen. Libero Gualtieri (Ds), del senatore leghista Michele Amorena e del capogruppo di An a Montecitorio, Giuseppe Tatarella. Per i tre seggi sono in lizza undici candidati. Nel collegio senatoriale di Forlì-Faenza sono candidati: per l'Ulivo Andrea Manzella, per il Polo Rodolfo Ridolfi, coordinatore ravenenate di Forza Italia e vicepresidente del consiglio dell'Emilia-Romagna, per la Lega Mauro Monti. Nel collegio senatoriale di Treviso-Castelfranco cinque i candidati. Per l'Ulivo scende in campo l'ex presidente del tribunale di Treviso, Sergio Casotto; per il Polo il consigliere regionale Lucio Pasqualetto. La Lega tenta di riconquistare il seggio con Piergiorgio Stiffoni. Ma deve fare i conti tanto con il movimento «Veneto Nordes», quanto soprattutto con la «Liga Repubblica Veneta» che candida Flavio Contin, condannato per l'assalto al campanile di San Marco. Per la Camera, a Bari centro sono tre i candidati alla successione di Tatarella: il centrodestra ha scelto il fratello dello scorpione, Salvatore; il centrosinistra il consigliere regionale Alberto Tedesco; Michele Diomedea rappresenta un neocostituito «Movimento meridionale indipendenti grande Sud».

«Il nemico è l'astensionismo sussurrato»

Referendum day, Veltroni, Fini e Segni attaccano «i nostalgici del proporzionale»

NATALIA LOMBARDO

ROMA L'onda lunga del sì al referendum lambirà anche la scelta del candidato per il Quirinale, un uomo che dovrà credere decisamente nel bipolarismo: sono d'accordo su questo sia Walter Veltroni che Gianfranco Fini. Ma il vero pericolo è quello che i sostenitori del sì bollano come una «campagna sussurrata» per l'astensionismo, portata avanti «in modo sotterraneo» da parte di forze politiche presenti sia nell'Ulivo che nel Polo per vanificare la scadenza del 18 aprile. Questi i temi emersi durante la tavola rotonda in favore del Sì, intitolata «Referendum: il tassello che mancava allo sviluppo del paese», che si è tenuta ieri nella sede della Confindustria a Roma, promossa dai giovani industriali guidati da Emma Marcegaglia. Seduti allo stesso tavolo i leader dei Ds e di An, il presidente della Bnl, Luigi Abete e il promotore del referendum, Mario Segni.

Lo schieramento è «trasversale» ma gli obiettivi sono convergenti. «Se il referendum non passa la transizione italiana subirà non solo una battuta di arresto molto grave», dice Veltroni, ma «un ritorno al passato». Il leader della Quercia individua i «tasselli mancanti» per completare il processo di riforma nella legge elettorale, ma anche nel «federalismo» e in una nuova forma di governo» e, infine, chiede una legge che istituisca le primarie per scegliere il candidato. E Fini chiama «nostalgico del proporzionale» chi «ipocritamente dice che il nostro è un bipolarismo imperfetto ma non vuole modificarlo». Di «nostalgia del proporzionale nella cultura politica», visibile nella «proliferazione dei partiti» parla anche Veltroni. Una conseguenza dell'attuale sistema, secondo entrambi i leader, sarebbero i «ribaltoni» nei governi e la poca stabilità politica che ne deriva. Sia Veltroni che Fini, infatti, ricordano i fallimenti subiti con il crollo dei «patti di



I lavori del «Referendum Day» da sinistra Luigi Abete, Walter Veltroni, Mario Segni, Emma Marcegaglia e Gianfranco Fini Brambatti/Ansa

desistenza» dell'Ulivo con Rifondazione nel '96 e del Polo con la Lega nel '94.

Il vero allarme, per i referendari, riguarda però il raggiungimento del quorum. Il primo a parlare chiaramente contro l'astensionismo è il leader diessino. Ancora di più, però, Veltroni si dice «infastidito» nell'etica politica da certe «furbizie»: la furberia sarebbe «non dire "votate no", ma lasciare intendere, sussurrare con strizzate d'occhio, quello che Craxi almeno disse esplicitamente: "andate al mare" - il segretario socialista lo disse in occasione del referendum contro la preferenza unica nel '91 - ma così è peggio. Chi pronunciò quella frase se ne assunse la responsabilità». Gli fa eco Mario Segni: «I comitati del No si sono trasformati, nei tre quarti dei casi, in comitati per l'astensionismo sussurrato. Sono una serie di craxiniani». La parola piace a Luigi Abete trova lo slogan della «campagna sussurrata» per non andare a votare. E lancia un monito: «Chi non vota al referen-

ALLARME QUORUM

Il leader diessino: «Danno fastidio le furbizie di chi lascia intendere che è meglio disertare l'urna»

per un referendum truffaldino e come me faranno, penso, diversi milioni di elettori e elettrici». Cita la teoria della «società aperta» di Karl Popper, il presidente della Bnl, e spedisce in diretta quattro «telegrammi»: uno a Romano Prodi, accettando l'invito per il vertice dei referendari che si dovrebbe tenere alla fine della settimana; uno è per Fini, perché acceleri sul bipolarismo; a Veltroni chiede una maggiore visibilità alla campagna del sì su tv e giornali (il leader diessino sobbalza e sorride: questo lo devi mandare a Ber-

lusconi, non a me). Il più «cattivo» è proprio il messaggio al Cavaliere, per il suo atteggiamento «ambiguo», nonostante Fi sia per il sì: «Caro Silvio, se ci sei batti un colpo, altrimenti taci e vai avanti». Del resto lo ammette Alfredo Biondi, vice presidente di Fi, che il partito «non si muove attivamente», e invita il Cavaliere a chiarire la sua posizione.

Una concezione diversa fra gli ospiti della tavola rotonda c'è: per Luigi Abete il quesito referendario porta a una «legge autoapplicativa», anche se dopo andrà comunque migliorata. Veltroni, invece, lascia «un margine al Parlamento per decidere» e ripropone il «doppio turno elettorale come garanzia per la stabilità e la coesione dei governi», anche nell'alternanza.

Per domani i giovani imprenditori hanno organizzato incontri nelle città. Emma Marcegaglia è allarmata: «Il referendum è il punto di partenza per una democrazia più matura. Se non passa si aprirà uno scenario pericoloso».

CANDIDATURE

E il fronte del Sì rilancia per il Colle «Se vinciamo, presidente bipolarista»

ROMA I referendari alzano il tono della polemica e dicono: il risultato del 18 aprile influirà sull'elezione per il Quirinale. Praticamente all'unisono lo hanno affermato Walter Veltroni e Gianfranco Fini, ai margini dell'assemblea dei giovani di Confindustria. Mentre ci si avvia stancamente all'appuntamento referendario (e la stanchezza è provocata dalla drammatica emergenza della guerra, ma anche dalla difficoltà del tema in sé - l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale) aumentano i dubbi sulla possibilità che tra quindici giorni si raggiunga il quorum necessario per rendere valida la consultazione elettorale. Ecco quindi rafforzarsi le pressioni affinché coloro che hanno fatto la scelta del movimento referendario si impegnino a fondo negli ultimi giorni di campagna. È il Quirinale è un argomento importante per ottenere questo.

Veltroni, ieri, lo ha detto: «È chiaro che il senso del referendum si propagerà anche sulle scelte successive, a partire da quella del presidente della Repubblica. Credo che a questo tavolo tutti vogliano un presidente che sia un convinto bipolarista; credo che la vittoria del Sì renderà questo più facile». E Fini: «Un presidente che voglia i voti di An deve essere consapevole dell'importanza del referendum, della necessità che il sistema politico italiano va cambiato e reso sempre più bipolare. Ben vengano, quindi, da qui al 18 aprile le dichiarazioni dei vari papabili. Se per disgrazia risulterà non positivo il risultato del re-

ferendum, prenderanno forza tutti coloro che in Parlamento confidano in un sistema non bipolare».

A queste dichiarazioni fa eco, da sponda opposta, Rocco Buttiglione il quale insiste nel dire che al Quirinale deve sedere un uomo di centro, di mediazione, il che corrisponderebbe al disegno di chi si oppone a Veltroni e Fini che «vorrebbero portare al Quirinale un uomo accentratamente bipolarista, sulla scia del referendum». In questo quadro, secondo Buttiglione, le candidature in pista sono sempre le stesse: Dini, in pole position, distinti in queste settimane come eccellente ministro degli Esteri, Amato, Mancino, Jervolino. Non nomina invece Marini che, essendo del fronte del no, è, per l'esponente di An, Publio Fiori, fuori dalla corsa per il Colle. Fiori spiega anche perché il risultato del referendum avrà ripercussioni sul Quirinale: «I grandi elettori del capo dello Stato, cioè i parlamentari e gli esponenti delle Regioni, nel caso in cui si svolgesse il referendum e vincessero i Sì, non potrebbero non tenerne conto, in quanto rappresentanti del risveglio popolare».

Intanto la preoccupazione sul

quorum cresce e Mario Segni avverte: «Se fallisse, le conseguenze sarebbero pesantissime, perché si avrebbe un ritorno indietro, un ritorno ai ribaltoni e contemporaneamente non si farebbe alcuna riforma della legge elettorale, perché la vera spinta riformatrice è solo quella referendaria». Luigi Abete non è pessimista sul 18 aprile, ma anche lui insiste: «Se fallissimo l'obiettivo del quorum si fermerebbe il cammino riformatore». Il forzista Peppino Calderisi legge le vicende di questi giorni anche in chiave interna: perché il gruppetto dei referendari forzisti sono stati praticamente lasciati soli nella battaglia da Silvio Berlusconi.

Il quale, afferma il parlamentare, nel caso in cui il quorum non si raggiugesse, «dovrebbe lasciare la leadership del Polo. Lui ha detto di essere per il Sì, ma non si è impegnato per nulla, non ha fatto fare alcun manifesto, volantino, spot televisivo. Anzi fa dichiarazioni che vanno in direzione opposta. È un comportamento allucinante. Nessuna persona con il senso delle istituzioni dovrebbe pensarle o dirle certe cose. La posta in gioco è altissima».

Ro.La.

Firenze, Primicerio ritira la candidatura

Scelta obbligata per motivi di salute. Ora un Ds a sfidare il centrodestra?

ENZO RISSO

FIRENZE «È stata la settimana più brutta e difficile della mia vita. I medici mi hanno detto: o cambi vita oppure...». Mario Primicerio ha gli occhi che gli luccicano mentre parla con gli assessori della giunta fiorentina e annuncia la sua decisione di non ricandidarsi alle prossime amministrative. Primo cittadino di Firenze da quattro anni, già ricandidato dal centrosinistra per il bis, si ritira per motivi di salute. Non c'è nessuna motivazione nascosta dietro la scelta. Questa volta le diete, le interpretazioni che vanno tanto di moda nei corridoi della politica italiana, non hanno fondamento. La decisione di Primicerio è stata sofferta, amara, rinviata fino all'ultimo secondo,

ma alla fine, proprio in questi giorni pasquali, è divenuta inevitabile. La diagnosi dei medici è stata inappellabile. Parla di iperlavoro che ha provocato uno stress progressivo e insopportabile.

Da diverse settimane le voci sullo stato di salute del sindaco si inseguivano con insistenza. Prima, a creare un certo allarme, era stata la notizia di un malore che lo aveva colpito nel corso di una giunta. Poi il malore in pieno consiglio comunale ha confermato le prime supposizioni. «Un po' di stanchezza», dicevano i suoi stretti collaboratori e non a caso Primicerio si era preso ben due settimane di vacanze. Una scelta inedita per un sindaco che in questi quattro anni è stato quasi sempre presente, 12 ore al giorno, in Palazzo Vecchio, alla guida della sua amministrazione.

I risultati, però, non sono stati quelli sperati e, come ha raccontato personalmente il sindaco salutandolo i giornalisti accorsi in Comune subito dopo l'annuncio del ritiro, «lascio perché i medici mi hanno dato un aut-aut». Primicerio, nelle ultime settimane, si è sottoposto a molteplici esami clinici che hanno rivelato lo stato limite delle sue condizioni di salute. Una situazione che, secondo i medici, non gli consentirebbe di intraprendere la campagna elettorale e un nuovo mandato. Anzi, il consiglio dei sanitari è stato quello di ritirarsi immediatamente, ma il sindaco ha deciso di portare a termine il suo mandato fino all'ultimo giorno. «Sarò qui fino a quando non verrà eletto il nuovo primo cittadino», ha detto Primicerio raccontando anche la raba personale che ha seguito la scelta

di non ricandidarsi. «È con grande sofferenza che sono stato costretto a prendere questa decisione. Non è possibile, d'altra parte, per l'esperienza che ho maturato in questi quattro anni, governare Firenze senza poter dedicare ogni giorno, fino in fondo, le energie che questa città e i fiorentini meritano».

«Ha lavorato troppo», è il commento degli assessori. C'è emozione tra tutti i suoi collaboratori, ma anche la coscienza che adesso si apre una fase difficile per la coalizione. La ricandidatura di Primicerio aveva messo tutti d'accordo. Non era stata una scelta facile e in molti si ricordano la lettera con cui a novembre il sindaco annunciava la sua intenzione di non fare il bis. Poi un pressing politico intenso e la consapevolezza che il professore di matematica, il

candidato della società civile non legato direttamente ai partiti, era l'uomo su cui puntare per portare a termine il complesso arco di scelte amministrative messe in campo in questi anni, era apparsa la quadratura del cerchio.

Il forzato ritiro di Primicerio, a poco più di un mese dalla campagna elettorale, riporta lo scompiglio nel centrosinistra. Se il toto sindaco non è ancora partito, nella coalizione gran parte delle forze sembrano concordare su un fatto: il nuovo candidato dovrà essere un diessino. Più problematico appare, invece, il metodo con cui arrivare alla designazione. Il segretario metropolitano dei Ds, Lorenzo Becattini, parla di «metodo di responsabilità», altri nel centrosinistra di primarie, come a Bolog-

La mediazione dei conflitti Una risposta delle città all'insicurezza delle persone

Coordina
Lino De Guido
Responsabile nazionale autonomia tematica Viverescari

Comunicazioni d'apertura:
On. Marcella Lucidi
Commissione giustizia alla Camera dei Deputati

Duccio Scatolero
Docente universitario

Partecipano:
Tom Benetollo
Presidente nazionale Aevi

Luigi Bobba
Presidente nazionale Acli

On. Francesco Bonito
Capo gruppo commissione giustizia Camera dei Deputati

Sen. Elvio Fassone
Commissione giustizia Senato della Repubblica

Sandro Favi
Responsabile nazionale autonomia tematica Aequa

Lalla Goffarelli
Presidente Forum città sicure

Carlo Montalbetti
Pres. comitati di quartiere Milano

Antonella Spaggiari
Sindaco di Reggio Emilia

Intervengono:
On. Carlo Leoni
Responsabile nazionale giustizia DS

Elena Paciotti
Candidata DS al Parlamento Europeo

On. Livia Turco
Ministra per la solidarietà sociale

Conclude:
Sen. Cesare Salvi
Presidente del gruppo dei DS al Senato della Repubblica

Roma, Giovedì 8 aprile 1999, ore 10.00
Camera dei Deputati - Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina 3/a



Direzione nazionale Ds - Autonomia tematica Viverescari
Gruppo Parlamentare Ds - L'Ulivo al Senato

